

Il Summit di Belem

## **Patto per l'Amazzonia: salta lo stop dal 2030 alla deforestazione**

**Gianluca Di Donfrancesco** Il Sole 10-8-23

Fissare una data precisa, il 2030, entro la quale fermare la deforestazione dell'Amazzonia: era l'obiettivo del vertice regionale organizzato dal presidente brasiliano Luiz Inacio Lula a Belem. Obiettivo fallito. Le otto nazioni, nelle quali si estende il più grande polmone verde del mondo, non sono riuscite a trovare un accordo su quello che era il punto più importante del summit. Hanno però formato un'alleanza (l'ennesima) contro la deforestazione.

Si chiude così, con impegni simbolici e delusioni concrete, il summit regionale tra Bolivia, Brasile, Colombia, Ecuador, Guyana, Perù, Suriname e Venezuela: le otto nazioni che compongono l'Organizzazione del trattato di cooperazione amazzonica. Non si riunivano dal 2009.

Lula voleva una dichiarazione forte, spendibile alla prossima Conferenza mondiale sul clima di Dubai (la Cop28 di fine anno). E voleva rimettersi al centro della diplomazia internazionale sul global warming, dopo i disastri del suo predecessore, Jair Bolsonaro. Non ha però saputo preparare il summit in modo da ottenere i risultati sperati e deve accontentarsi di un documento che si limita a sottolineare *«l'urgenza di concordare obiettivi comuni per il 2030 per combattere la deforestazione e sradicare e fermare l'avanzata dell'estrazione illegale di risorse naturali»*.

Le resistenze più forti sono venute da Bolivia e Venezuela, gli unici Paesi amazzonici a non aver firmato un accordo tra più di 100 Stati che già nel 2021 (durante la Cop26 di Glasgow) impegnava a fermare la deforestazione entro il 2030. E del resto, in Bolivia la distruzione delle foreste è in aumento a causa degli incendi e della rapida espansione dell'agricoltura.

A Belem sono venute alla luce anche le profonde divisioni sullo sfruttamento dei combustibili fossili: il presidente della Colombia, Gustavo Petro, ha criticato aspramente l'esplorazione di petrolio nella regione. «Una giungla che estrae petrolio: è possibile tenere una simile linea politica? Scommettere sulla morte e distruggere la vita?», ha detto Petro, ponendosi in contrasto proprio con Lula. La compagnia statale brasiliana Petrobras punta ad aumentare la produzione. Il suo nuovo capo, Jean Paul Prates, ha deciso di opporsi alla decisione dell'Agenzia per l'ambiente, che ne ha bocciato la richiesta di scavare un pozzo esplorativo alla foce del Rio delle Amazzoni.

L'incapacità di concordare un patto davvero ambizioso per proteggere l'Amazzonia fa da eco alle difficoltà più generali, a livello globale, a raggiungere e rispettare accordi efficaci contro il cambiamento climatico. *«Il pianeta si sta sciogliendo, ogni giorno battiamo record di temperatura. Non è possibile che, in uno scenario come questo, otto Paesi amazzonici non riescano a dichiarare a grandi lettere che la deforestazione deve essere azzerata»*, ha detto Marcio Astrini della lobby ambientalista Climate Observatory.

Nella Dichiarazione di Belem si affermano però con forza i diritti e la tutela delle popolazioni indigene. Si concorda di cooperare sulla gestione dell'acqua, sulla salute, sulle posizioni negoziali comuni ai vertici sul clima e sullo sviluppo sostenibile, per trasformare la sostenibilità da slogan a fatti concreti.

Lula e gli altri leader hanno lasciato il vertice senza commentarne i risultati. Ne esce indebolita anche la capacità del blocco regionale (e del Brasile) di fare pressione sui Paesi avanzati, ai quali in ogni caso è stato rinnovato l'invito a erogare maggiori finanziamenti.

Al summit erano presenti anche altri Stati che ospitano foreste pluviali, come Indonesia, Congo e Repubblica democratica del Congo. Tutti insieme hanno sottoscritto una dichiarazione che chiede 200 miliardi di dollari l'anno entro il 2030 in aiuti per la biodiversità.